

I FATTI DELLA PASQUA

“Era vicino la Pasqua dei Giudei” ... Per Gesù, invece, si avvicinava il compimento del tempo per un'altra Pasqua, la Sua Pasqua. Dopo questa non saranno più richiesti sacrifici di animali, perché un Agnello... l'Agnello sarà immolato a causa del Suo Amore per il Padre. Quell'Agnello, preannunciato dall'eternità, proclamato da Giovanni: “ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo” laverà con il Suo Sangue e con l'Acqua del Suo Costato l'intera umanità: questa sarà da Lui, con Lui e per Lui condotta in un altro Tempio: il suo corpo, ove avverrà l'incontro con il Padre.

“Quale segno tu ci dai?”. E' la domanda che Gli pongono i sacerdoti. Ai religiosi occorrono prove, segni; non basta la parola di un Dio che si è fatto carne; essi vogliono prove. Al sapiente non sono sufficienti i miracoli: “i ciechi vedono, gli storpi camminano, a tutti è annunciata la Parola di Dio”. No, non bastano i miracoli, la folla che seguiva Gesù, le remissioni dei peccati, la vista ai ciechi, gli storpi che camminano, i paralitici che tornano alle proprie attività, i lebbrosi mondati, i morti resuscitati. No, tutto questo non basta; essi, i sapienti vogliono ancora prove, anzi i sapienti tendono tranelli. “Questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. È lecito lapidarla?”

“E giusto pagare le tasse?” Fu invitato a parlare nella sinagoga; “Lo Spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunziare il vangelo ai poveri, per proclamare ai prigionieri la liberazione, per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”. Tutti gli rendevano testimonianza: “Benedetto il ventre che ti ha portato e quel seno che ti ha allattato”: “Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente”. Ma i grandi della terra volevano prove. Ai poveri erano sufficienti i miracoli, il pane moltiplicato, il sovvertimento dell'ordine delle cose, “beati i poveri, i perseguitati per amore della giustizia; beati quelli

PASQUA 2006

Buona Pasqua! In ogni angolo della strada sentiamo ripetere:

“Auguri, Buona Pasqua!”



Tra di noi che abbiamo fatto la professione nell'Ordine Francescano Secolare viene spontaneo un grido di gioia per la Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo: unica nostra via di salvezza.

La scelta che liberamente abbiamo fatto di vivere il Vangelo deve portarci a imitare il Figlio di Dio fatto uomo. Seguire il Suo esempio nell'accettazione delle sofferenze, nella certezza che anche noi risorgeremo. Quanti momenti difficili incontriamo durante la nostra vita terrena... Quanti comportamenti strani notiamo – anche in alcune persone inospettabili – ma non reagiamo per evitare scandali e perché siamo certi che la nostra difesa viene dall'alto. Basta pregare per essere certi che la Vergine Santissima interverrà presso suo Figlio e ci otterrà quanto abbiamo bisogno.

Auguri, Buona Pasqua!

È un pensiero che parte dal cuore per raggiungere il vostro cuore, per farci sentire legati da un amore fraterno, da quel sentimento che non potrà mai tradire i veri seguaci di San Francesco d'Assisi.

*Anche nei momenti più difficili della nostra vita non perdiamo mai il giusto obiettivo: **“l'Amore verso Dio e il legame fraterno verso gli uomini”**; non facciamo come taluni che con un semplice soffio di vento, cedono all'ira e dimenticano di essere figli dello stesso Padre.*

È bello – per noi – ripetere sempre “Vogliamo bene in nome di Dio”. Questo è il nostro impegno!

Auguri

Nino Rizzo, Ministro Regionale Ofs Minori

che piangono, gli operatori di pace, gli affamati, gli assetati". Erano davvero strane quelle beatitudini! Però, i poveri Lo seguivano. Avevano bisogno di sentire quelle parole di speranza; la certezza di un futuro; l'annuncio di un mondo nuovo, un mondo di concordia, di fratellanza, di essere gli uni per gli altri.

"Misericordia io voglio, non sacrifici" "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Occorrono ancora prove!

E Gesù si sottopose alle tentazioni per indicarci la via della maturità: "Trasforma le pietre in pane" "Non di solo pane vive l'uomo". Non vuole trasformare le pietre in pane. Vuole che il cambiamento dell'uomo, figlio della Parola, avvenga con la consapevolezza degli uomini all'aiuto scambievole: "Misericordia io voglio".

"Ti darò tutti i regni del mondo". È la tentazione più sottile ed ingannevole. È la tentazione del potere, della sopraffazione, del comando. Il Signore vuole evitarci una nuova torre di Babele.

Il Signore ci dà un esempio per la nostra maturità; ci vuole fratelli sottoposti ad un unico vincolo; l'amore verso il Padre misericordioso ed i fratelli.

Ma i sapienti vogliono prove. "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere".

La prova offerta non fu compresa, anzi per i limiti della sapienza umana Gesù fu preso per uno uscito di senno. "Ti ringrazio, Padre, perché queste cose le hai insegnate agli umili e tenute nascoste ai sapienti". Ed iniziò a celebrare la Pasqua, non quella dei giudei, ma la Sua, quella che ci assicura l'unione al Padre in un'accoglienza totale e liberatoria: quella Pasqua è una mano tesa.

"Prendete e mangiate tutti: questo è il mio Corpo. Prendete e bevete tutti, questo è il mio Sangue". È il dono più grande: mangiare di quel Corpo e bere di quel Sangue significa elevarci a Dio ed essere simile al Figlio. Si realizza il sogno di Dio: l'uomo sia Dio e Dio sia uomo come Gesù – l'UOMO-DIO.

Ma prima del dono altre meravigliose opere compì: lavò i piedi ai suoi amici, anche a Giuda, anzi, trattò questi con molto riguardo;



gli porse un boccone di pane intinto nella salsa, e per di più, lo chiamò amico. "Amico, fa quello che devi fare". Quale grande atto di amore: chiamare amico colui che ti sta per tradire! Ed ancora, Pietro, il designato dal Padre, il capo della Chiesa. Lo rinnega. Quando, però, dopo averlo rinnegato, i loro sguardi si incontrarono, non vi era cenno di rimprovero dagli occhi di Gesù. In quello sguardo vi era un amoroso, affettuoso incoraggiamento. Vi era una dichiarazione di amore: "Coraggio Simone, detto Pietro, comprendo la tua debolezza; ora fortificati avendo fiducia in me; dona questa fiducia ai nostri fratelli, a quelli di oggi e a quelli che verranno; coraggio. Dì loro che ti amo e che li amo: che la mia vita è data per voi e per loro, che io costruisco ora un nuovo tempio dove con il Padre saremo in attesa, a braccia spalancate, per riceverlo. Non temere, Pietro. Prima ancora che tu mi avessi rinnegato lo ti avevo già perdonato".

E poi, la solitudine del Getsemani, il processo iniquo, gli scherni della soldataglia, l'incontro con Erode che lo prende per pazzo, il colloquio con Pilato, la croce, la salita al Calvario, la Crocifissione, l'affidamento a Maria. "Madre ecco il tuo figlio; figlio ecco la Tua Madre", "Eli, Eli lemà sabachthani!" Poi... "consumatum est", Una lancia gli trafisse il cuore. Il sepolcro. Ma, dopo due giorni "Colui che cercate non è qui" "È risorto ed il capo santo più non posa nel sudario": Egli, Gesù il Risorto, è a riscaldare il cuore ai due viandanti sulla via di Emmaus, a dare la pace agli apostoli che ancora impauriti si nascondevano nel cenacolo, a mostrare mani e costato all'incredulo Tommaso e a ricevere da lui il primo meraviglioso credo "Signore mio e Dio mio". E a tutti noi che lo abbiamo lasciato solo innanzi al Sinedrio, che lo abbiamo scambiato con un malfattore, abbandonato alla canea di una folla prima osannante e poi assetata di sangue; a tutti noi che lo abbiamo lasciato solo a portare la croce, solo con la Sua fiducia al Padre, lascia un immenso dono: lo Spirito Consolatore e la certezza che sarà sempre il nostro compagno di viaggio nella nostra vita terrena per poi tenerci tra le Sue braccia per sempre.

Adriano Moliterno

CONVEGNO REGIONALE OFS

Barrafranca 26 marzo 2006

Le Fraternità Ofs della Sicilia sono invitate al Convegno Regionale che si terrà domenica 26 marzo 2006 a Barrafranca presso la Parrocchia sede della locale Fraternità. L'accoglienza è prevista per le ore 9,00 e la conclusione per le ore 17,00. L'incontro avrà come tema conduttore l'approfondimento della prima Enciclica di Papa Benedetto XVI "Deus caritas est". Relatori d'eccezione il Vice assistente nazionale P. Lorenzo Di Giuseppe e la Ministra Nazionale Ofs Argia Passoni, che accompagnerà la relazione guida con una riflessione sulla Regola nella prospettiva della carità.

Dopo la Celebrazione della S.Messa alle ore 12 e l'agape fraterna ampio spazio sarà dedicato al dialogo fraterno con una particolare attenzione alla situazione della Fraternità Regionale.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Centro Regionale o direttamente al Ministro Regionale Ofs Nino Rizzo cell. 3389413531.

SAN FRANCESCO E LA “PREGHIERA SEMPLICE”

Mi rifaccio a due pubblicazioni: la prima di poche paginette è in francese, scritta dallo storico Christian Renoux per “Les éditions franciscaines” di Parigi dal titolo “La preghiera per la pace” attribuita a San Francesco; la seconda più voluminosa da poco tradotta in italiano (Ed. Cittadella) del teologo della liberazione Leonardo Boff dal titolo: “La Preghiera semplice di Francesco”.

Dunque la differenza sta nelle parole “attribuita a”, oppure “di San Francesco”.

Rileggo la “Preghiera semplice” da sempre ritenuta del Poverello, mentre dal contesto dei due libri scopro che non è stata scritta dal “giullare di Assisi” e neppure da un suo frate; l’attribuzione al Santo si deve al fatto casuale che è stata stampata sul retro di un “santino” di S. Francesco circa cento anni fa. Ma perché questo equivoco continua ancora ai nostri giorni? Tutto fa presumere che sia autentica ed il suo contenuto è inconfondibilmente francescano. Lo dice anche Boff, quando nel suo bel libro sottolinea che “non viene direttamente dalla penna del Francesco storico, ma dalla spiritualità del Santo Francesco della fede. Francesco ne è il padre spirituale e per questo il suo autore nel senso più profondo e comprensivo della parola”. Se così fosse, perché continuare a dedurre il “vero” Francesco da un apocrifo? P. Willibrord-Christian van Dijk, un cappuccino che ha studiato la vicenda della “Preghiera semplice” per 40 anni, ha sottolineato la stranezza di assegnare a un “santo che passa per essere un grande mistico cristiano un testo che non s’indirizza a Gesù Cristo e nemmeno lo nomina, né vi si trova alcuna citazione evangelica o biblica”.

Lo stesso teologo brasiliano Boff riporta un passaggio delle “Ammonizioni” di San Francesco e che si avvicina di molto alla “Preghiera semplice”:

*“Dove è amore e sapienza,
ivi non è timore né ignoranza.
Dove è pazienza e umiltà,
ivi non è ira né turbamento.*

*“O Signore, fa di me uno strumento della tua pace:
Dov’è odio, ch’io porti l’Amore,
dov’è offesa, ch’io porti il Perdono,
dov’è discordia, ch’io porti l’Unione,
dov’è dubbio, ch’io porti la Fede,
dov’è errore, ch’io porti la Verità;
dov’è disperazione, ch’io porti la Speranza,
dov’è tristezza, ch’io porti la Gioia,
dove sono le tenebre, ch’io porti la Luce.*

*O Maestro,
fa ch’io non cerchi tanto di essere consolato,
quanto di consolare,
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare,
poiché è dando, che si riceve,
perdonando, che si è perdonati,
morendo, che si risuscita a vita eterna”.*

*Dove è povertà con letizia,
ivi non è cupidigia né avarizia.
Dove è quiete e meditazione,
ivi non è affanno né dissipatione.
Dove è il timore del Signore a
custodire la sua casa,
ivi il nemico non può trovare via
d’entrata.
Dove è misericordia e discrezione,
ivi non è superfluità né durezza”.*
Ma se i due scritti sono tanto simili, perché non commentare quello autentico e riavvicinare sempre di più il Santo che tanto amiamo? Ora seguendo Christian Renoux vediamo che S. Francesco non è un “archetipo” astratto, ma un personaggio storico per cui come tale merita di essere considerato anche nell’esame dei suoi scritti.



E con metodo dettagliato e rigoroso ci spiega la vera origine della “Preghiera semplice” il cui primo scritto risale al dicembre 1912, quando viene pubblicato sulla pia rivista parigina La Clochette (La Campanella), bollettino mensile della “Lega della Santa Messa” il cui autore riteniamo sia lo stesso direttore del periodico, il sacerdote poligrafo normanno Esther Auguste Bouquerel. Dopo qualche anno l’orazione viene riportata su un’altra rivista francescana e nel 1916 ha l’onore della prima pagina sull’Osser-

vatore Romano che ne sottolinea la bellezza come invocazione per la pace.

Il fermento e le considerazioni non si raffreddano ed arriviamo al 1918 quando il cappuccino P. Etienne Benoit ha la felice idea di stampare la “Preghiera semplice” sul retro di una immaginetta di San Francesco per conto del Terz’Ordine Francescano, dove sottolinea che “Questa preghiera riassume meravigliosamente la fisionomia esterna del vero figlio di San Francesco”.

È dunque un “santino” l’origine della supplica, la cui paternità è sempre stata riferita all’autore del “Cantico delle creature”.

Il suo successo è veramente incredibile, nonostante ora si conoscano le sue vere origini.

La “Preghiera semplice” piace a Giuseppe Lanza del Vasto, a Madre Teresa di Calcutta, al cardinale di New York Francis Spellman, a Margaret Thacher, a dom Helder Camara, a Desmond Tutu, a Bill Clinton. Viene letta durante la fondazione dell’ONU nel 1945; Giovanni Paolo II la propose ad Assisi il 26 ottobre 1986 nel “momento ecumenico” di preghiera di tutte le fedi sulla tomba dell’Alter Christus, ossia Francesco il quale ci dice che se non è proprio veramente “sua”, a distanza di ben sette secoli “idealmente” ha suscitato nella Chiesa altri fratelli che bene hanno recepito il suo messaggio universale di pace, di fraternità, di amore, così appunto come appare nella “PREGHIERA semplice”.

Gianni Moralli

DA MOLFETTA A LOCRI: UN "PONTE" IDEALE PER UNA "NUOVA POLITICA"

a cura di M. Michela Nicolais

"Annunciare, denunciare, rinunciare": queste le tre parole-chiave affinché "la politica sia sempre strumento di pace, di servizio alla vita, di liberazione dei poveri, di misericordia fatta di nuove relazioni". A ricordare l'attualità dei tre verbi indicati come compito profetico da don Tonino Bello è mons. Giancarlo Bregantini, nella prefazione al volume "Mistica Arte. Lettere sulla politica", uscito a Natale per i tipi dell'Editrice La Meridiana (Molfetta), del vescovo scomparso prematuramente nel 1993. Quello tra il vescovo di Locri, città oggi sotto i riflettori per la criminalità organizzata ma anche per il tenace impegno della Chiesa e dei giovani a "liberare" le energie "pulite" del territorio, e don Tonino Bello, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo dal 1982 al 1993 e presidente di Pax Christi, è dunque una sorta di "ponte" a favore di "una politica non vendicativa né a botta e risposta", di "uno stile politico dai grandi respiri, che non si ferma di fronte al male incontrato. Anzi, reagisce ad esso con lo spazio del dono e dell'impegno tenace", come scrive Bregantini nella prefazione. Prevedere i "bisogni futuri, pronosticando le urgenze di domani", giocare d'anticipo "sulle emergenze collettive", utilizzare "il tempo che ordinariamente si spreca nel riparare i danni, a trovare il sistema per prevenirli". Queste alcune esortazioni di don Tonino ai politici di ieri e di oggi, partendo dalla "necessità inderogabile che l'impegno politico-sociale sia affidato a gente che non si estenua nel sottobosco degli intralazzi, nel recinto delle manovre occulte, nel chiuso delle trame nere". Facciamo "parlare" don Tonino attraverso le sue lettere, frutto degli incontri annuali convocati dal vescovo per i politici. Al quarto incontro, i politici hanno disertato totalmente l'appuntamento, ma don Tonino non si è perso d'animo, ha preso un microfono e ha registrato il suo intervento...

UN ARTISTA. "Un artista. Un uomo di genio. Una persona di fantasia". È l'identikit tracciato da don Tonino, che parla del politico come una persona "disposta sempre meno alle costrizioni della logica di partito e sempre più all'invenzione creativa che gli viene richiesta dalla irripetibilità della persona. Arte, cioè programma, progetto, apprendimento, tirocinio, studio. È un delitto lasciare la politica agli avventurieri. È un sacrilegio relegarla nelle mani di incompetenti che non studiano le leggi, che non vanno in fondo ai problemi, che snobbano le fatiche metodologiche della ricerca e magari pensano di salvarsi con il buon cuore senza adoperare il buon cervello... Arte difficile, per il credente soprattutto, che ha il compito, più che di menar vanto della sua ispirazione cristiana, di trovare quelle mediazioni culturali che rendono credibile il suo impegno politico".

LA PROSSIMITÀ. "Un politico, che disdegni la prossimità e si chiuda nell'alterigia aristocratica della sua funzione, non è degno di questo nome. Un uomo impegnato nel sociale, che si trincerò nei palazzi del potere o che si nasconde dietro le scrivanie delle procedure burocratiche, maschera semplicemente il suo egoismo e camuffa o la propria

incapacità o l'assenza di misericordia o inconfessati istinti di dominio. Il politico vero, come il Buon Samaritano, ha misericordia del popolo e gli si fa vicino per restituirgli la mezza vita che gli hanno tolta e non per aggiungergli la mezza morte che gli manca e stenderlo definitivamente".

L'AUDACIA DELLA SAPIENZA. "Sapienza vuol dire discernimento. Capacità di disegnare la mappa delle esigenze di una comunità. Intuito nell'afferrarne i bisogni meno evidenti. Abilità nel non lasciarsi irretire da coloro che, sapendo organizzare la domanda, sono capaci anche di prosciugare le risorse, a danno di quei poveri, ricchi di discrezione e di dignità. Sapienza vuol dire senno nel selezionare i bisogni, organizzandoli secondo valori di campo lungo, nel tentativo di soddisfare quelli che sono più essenziali... Sapienza vuol dire capacità di intuire le cause strutturali che scatenano il disagio, producendo conflitti e povertà. Ma vuol dire anche non rassegnazione a inseguire istanze di piccolo cabotaggio... Sapienza vuol dire coraggio del paradosso, rifiuto della banalità, estro nel sostenere linee perdenti e anticonformiste, audacia nell'andare contro corrente quando si intuisce la verità".

PER UN'UMANIZZAZIONE DELLA POLITICA. "Vi auguro – è l'auspicio finale rivolto da don Tonino ai politici – che nelle vostre mani i dispositivi di legge si umanizzino, le rigide norme istituzionali si scaldino di passione, e i gelidi rigori del sabato si scioglano sotto il fiato di un volto che soffre. Benedite la vostra città. Tracciatele un segno di croce prima di addormentarvi la notte. Per chi crede sia un'impetrazione di grazie; per chi non crede sarà una carezza dolcissima.

Questo gesto vi riscatterà dalle tante frustrazioni che, nel corso della giornata, l'impotenza di giungere a placare tutti i bisogni vi avrà fatto sperimentare. E quando toccherete con mano l'insufficienza della vostra fatica, affidatevi a Dio perché sia Lui a custodire la città".

